

January 2019

**Report del seminario su *Politica e negazione* di Roberto Esposito**

Luca Basile

Mercoledì 16 gennaio, presso la Facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano, si è svolto un seminario – promosso dal CRISI (Centro di Ricerca Interdisciplinare di Storia delle Idee, coordinato dal prof. Andrea Tagliapietra) – dedicato al volume *Politica e negazione. Per una filosofia affermativa* (Einaudi 2018) di Roberto Esposito. Il seminario si è svolto attraverso l'avvicinarsi di appositi contributi forniti da parte di giovani ricercatori afferenti alla Facoltà, sulla base di una comunicazione svolta preliminarmente dallo stesso Esposito, ed è stato concluso da una tavola rotonda dedicata al libro con la partecipazione dei proff. Massimo Donà, Francesco Valagussa e Andrea Tagliapietra.

Con *Politica e negazione*, Esposito – come egli stesso ha ribadito nella prolusione – ha cercato di rimettere al centro della riflessione filosofica il tema del *negativo*, puntando a 'fare i conti' con l'intera tradizione della coscienza occidentale ed esibendolo quale suo dispositivo fondamentale. Per un verso, il confronto con il negativo appare, oggi, reso opaco dalle tendenze prevalenti della ricerca teorica; e lo sforzo di Esposito risulta consistere nel farne riemergere il valore reagente, dimostrando come molte varianti che puntano ad escluderlo o a dilatarlo all'estremo rientrano, *volens nolens*, nel cerchio della negazione. Per un altro, egli non ne propone il mero accoglimento secondo l'accezione dialettica messa a fuoco da Hegel, in cui culmina il suo riconoscimento quale propulsore interno al movimento reale, concependolo, però, come destinato ad esser 'tolto'; la ricerca di Esposito colloquia, infatti, con le direttrici volte al mantenimento del negativo in una dimensione affermativa. Ciò che più sembra preoccuparlo è il premere del negativo in quanto fonte della strategia di neutralizzazione vista coagulare, tramite Hobbes, nella ragione politica moderna. Infatti, con esemplare insistenza e coerenza, sin dalla metà degli anni settanta, Esposito s'è fatto interprete della tesi – certo molto

pronunciata e fortemente alternativa rispetto ad altre – volta a indicare nella antropologia hobbesiana la radice del nichilismo moderno.

Come ben desumibile, oltre che da luoghi precedenti, e cioè dal capitolo dedicato a tale autore di *Communitas*, del '98, la spinta centrifuga del negativo entro lo 'stato di natura' trova come risposta – attraverso l'artificialismo 'dal basso', il quale mette capo al contrattualismo – una sorta di raddoppiamento del negativo che finisce per rendere stabile la preclusione del legame sociale in nome della prioritaria istanza di autoconservazione della vita. La libertà finisce ridotta, in tal maniera, allo spazio residuo lasciato dalla necessità espressa vuoi dall'ordine naturale, vuoi dalla legge positiva. Il problema di Esposito è quello, insomma, di porre a valore il negativo nella sua produttività, senza percorrere la via della neutralizzazione o della sintesi conciliatoria, in cui egli avverte il rinvio alla esclusiva possibilità di permanere in un cerchio chiuso, escludente sbocchi ulteriori. Nell'ottica di Esposito la *produttività del negativo* ripugna ad esser raccolta e mantenuta grazie al richiamo alla 'negazione della negazione' in quanto struttura costitutiva del reale, né sembra raggiungibile attuando una sorta di semplice 'ammaestramento', di sua mera *Belehrung*. La conquista del negativo come forza che scaturisce dal valore della differenza, la ricchezza del molteplice, senza indurre meccanismi di esclusione, senza arrestarsi alla elisione dell'alternativa, è praticabile, a suo parere, solo attraversando una complessa genealogia della coscienza occidentale capace di esibire criticamente e, poi, abbandonare le terapie 'immunizzanti' lo scenario sociale, via via avvicendatesi, in favore del recupero della medesima portata *comunitaria* della differenza.

Nell'ambito degli interventi previsti, Luca Basile, coordinatore del seminario, ha cercato di ritessere il filo segnato dal recupero espositiano del momento del *negativo*, inteso nella sua inespungibilità, e ha puntato a dimostrare la possibilità del rapporto tra la concezione del conflitto in Machiavelli – da sempre al centro dell'attenzione del filosofo napoletano – e il nesso opposizione-mediazione in Hegel, che dalla *Grande Logica* si sprigiona verso la *Rechtsphilosophie* matura.

Proprio a Machiavelli è stato dedicato, poi, l'intervento di Corrado Claverini, che, ripercorrendo con puntualità il percorso di Esposito in merito, ha sottolineato la centralità del *conflitto* nella veduta del segretario fiorentino quale fattore dinamico ed autentico punto di svolta rispetto allo svolgimento della ragione politica moderna.

Antonio Catalano ha proposto, invece, una comunicazione intesa a mettere a fuoco, nel rapporto fra Esposito e Negri, il terreno esemplare in cui verificare la diversità di orizzonte e di percezione della dimensione del

Politico, quale intercorre tra l'ipotesi ipersoggettivistica, centrata sull'idea della *rottura della mediazione* espressa dal marx-spinozismo, e il compiuto paradigma biopolitico. Il discorso implica, evidentemente, tutto un bilancio del dibattito seguito tanto alla prospettiva foucaultiana, quanto a quella della 'filosofia affermativa' desumibile dal paradigma rizomatico proposto da Deleuze. Bilancio necessariamente proiettato sul senso dell'attuale ricerca svolta dall'*Italian Thought*.

Erminio Maglione a sua volta, muovendo da alcuni spunti presenti nel libro, ha fornito una sintesi ricostruttiva del problema del 'negativo' nella vicenda del pensiero esistenzialistico contemporaneo; mentre Maria Russo si è concentrata sullo specifico del problema in Sartre. Enrico Cerasi ha cercato, infine, di vagliare criticamente il ruolo che la tematica del negativo ha rivestito nella concezione conservatrice-antirivoluzionaria, e, in particolare, nelle posizioni di De Maistre.

Sulla base di questi peculiari *focus* che, nel complesso, hanno intrecciato la discussione intorno agli argomenti generali toccati da *Politica e negazione* con la verifica dei loro precipitati nell'elaborazione di autori particolari, si è svolta la discussione fra Tagliapietra, Donà e Valagussa. Entro tale discussione il nodo del *negativo* è stato affrontato sia in ordine alle sue radici nella stessa tradizione metafisica classica, sia cogliendone il ruolo decisivo nella storia delle idee e nella travagliata vicenda delle forme simbolico-culturali del Moderno.

Luca Basile

Assegnista di Ricerca presso la Facoltà di Filosofia - Università San Raffaele di Milano